

Black Panther Party: dalla rimozione alla storia

Paolo Bertella Farnetti

Dopo un lungo periodo di silenzio l'esperienza del Black Panther Party è recentemente riemersa negli Stati Uniti, aprendo un dibattito non marginale sulla storia e sull'eredità politica di una delle organizzazioni più rappresentative del "Movimento" degli anni Sessanta e Settanta. Le Pantere nere, dopo essere state per anni al centro di una sovraesposizione mediatica, erano state escluse dalla rispettabilità della storia e relegate tutt'al più nel ruolo di comprimarie chiosose e folcloristiche di un movimento più infantile che giovanile. Una metabolizzazione ben conosciuta dai protagonisti di movimenti scomodi e sconfitti, il cui antagonismo è stato spesso trasformato in un fenomeno di costume, almeno quando non poteva essere ignorato.¹

Le Pantere nere avevano sorpreso tutta la nazione e spaventato la middle America bianca, ma al di là del loro stile di militanza sensazionalista pochi ne ricordavano il progetto politico e l'impegno sociale. Come scriveva un giornalista nel trentennale della fondazione del partito, dopo la loro dissoluzione si era sedimentata un'immagine prevalentemente negativa e diffamatoria: "Le Pantere sono viste da molti come poco più di una banda armata di gangster che intimidivano i bianchi e molti neri sotto la bandiera della loro confusa crociata. Le Pantere regolavano i conti con la polizia a colpi d'arma da fuoco, si impegnavano in sanguinosi conflitti con altri gruppi politici neri e combattevano violente battaglie interne il cui risultato fu la morte di diversi membri".²

Aveva contribuito a questa percezione anche il silenzio da parte degli ex militanti del partito, in vari modi bruciati dalla repressione e dal fallimento del BPP. Molto probabilmente questa sorta di autocensura da parte dei superstiti era dovuta alle penose modalità e alle conseguenze della scissione del 1971, che allontanò la maggior parte dei militanti e di fatto fece scomparire il partito a livello nazionale: il BPP si divise in due fazioni che arrivarono a competere, anche sanguinosamente, per la supremazia.³ La minoranza guidata da Eldridge Cleaver, che dal suo esilio in Algeria spingeva per una lotta più dura e tuonava contro la svolta riformista del partito, fu espulsa e in poco tempo finì per sbandarsi. Il gruppo rimase fedele al fondatore Huey P. Newton, amaramente "vincente", si ritirò nell'originaria Oakland, dove l'organizzazione era nata. Qui le poche centinaia di fedeli si concentrarono per costituire su base locale una macchina politica "tradizionale" al servizio della comunità nera, con una maggiore enfasi sui programmi sociali gratuiti, istituiti nel gennaio del 1969. Il BPP sopravvisse formalmente fino alla fine dei Settanta, ma questa sua longevità fu inquinata dalla trasformazione del gruppo in una piccola banda sempre meno politica e sempre più dedita ad attività illegali, tenuta insieme dalla lealtà cieca a un leader divenuto dittatoriale, ormai prigioniero della droga e della paranoia.

* Paolo Bertella Farnetti è ricercatore confermato presso il Dipartimento di Economia Politica dell'Università di Modena. È autore di *Pantere nere. Storia e mito del Black Panther Party*, Milano, Shake, 1995.

1. Un esempio per tutti è il film *Forrest Gump* (1994) di Robert Zemeckis, dove si canonizza la parodia delle Pantere, e dell'intero Movement: militanti armati che urlano la loro vuota retorica al candido Forrest, un "buono" che assiste sconcertato all'esibizione di una violenza inutile e ottusa. Una parodia che aveva avuto il suo inizio letterario in Tom Wolfe, *Radical Chic and Mau Mau-ing the Flack Catchers*, New York, Farrar, Straus and Giroux, 1970 (Lo chic radicale, Milano, Rusconi, 1973).

2. Michael A. Fletcher, *Though Party's Long Gone, Black Panthers Still Inspire*, in "The Washington Post", 17 December 1996.

3. Nello scontro fra le due fazioni persero la vita Robert Webb, seguace di Cleaver, e Samuel Napier, distributore del giornale del partito, fedele a Newton. 4. I documenti del Counterintelligence Program (Cointelpro), l'insieme delle attività clandestine dell'FBI organizzate per "neutralizzare" il dissenso politico, vennero per la prima volta a conoscenza del pubblico grazie all'iniziativa di un anonimo "comitato di cittadini," che nel marzo 1971 penetrò in una sede del Bureau in Pennsylvania, sottraendo un gran numero di materiali e inviandoli alla stampa.

5. U.S. Senate. Select Committee to Study Government Operations with Respect to Intelligence Activities, *Final Report-Book III*. Sup-

plementary Detailed Staff Reports on Intelligence Activities and the Rights of Americans, Washington, D.C., Government Printing Office, 1976, p. 187.6. Nei loro memoranda gli agenti speciali di New York rivendicarono con soddisfazione il merito di avere fomentato la scissione e suggerirono nuove tattiche per ampliare il conflitto interno del BPP. Vedi, fra l'altro, le lettere citate in Dhoruba Bin Wahad, Mumia Abu-Jamal e Assata Shakur, *Still Black, Still Strong. Survivors of the U.S. War Against Black Revolutionaries*, New York, Semiotext(e), 1973, pp. 264-65.

7. Memorandum Cointelpro, 27 settembre 1968, in Paolo Bertella Farnetti, *Pantere nere*, cit., p. 110.

8. Cfr. lettera di Hoover, Cointelpro, 4 marzo 1968, cit. in Ivi, pp. 107-108.9. Cit. in Henry Hampton e Steve Fayer, *Voices of Freedom An Oral History of the Civil Rights Movement from the 1950s through the 1980s*, New York, Bantam Books, 1991, p. 359.

10. Nella loro adesione a un progetto di alleanza con il fronte internazionale antimperialista, le Pantere nere assunsero iniziative clamorose. Nel 1970 Huey Newton offrì truppe del BPP al Fronte di liberazione nazionale vietnamita; Eldridge Cleaver, dalla radio di Hanoi, esortò i soldati americani in Vietnam a disertare.

11. Paul Chevigny, *Cops and Rebels. A Study of Provocation*, New York, Pantheon Books, 1972, p. 98.12. Comunicazioni di Hoover, Cointelpro, 15 maggio e 27 maggio 1969, in Paolo Bertella Farnetti, *Pantere nere*, cit., p. 117.

13. Elaine Brown, *A Taste of Power. A Black Women's History*, New York, Pantheon Books, 1992;

L'involuzione inesplicabile del BPP sembrava dare ragione ai suoi numerosi detrattori e aveva finito per coinvolgere negativamente tutta la storia complessiva del BPP.

Questo esito autodelegittimante era stato cruciale nella sconfitta da parte delle istituzioni di un gruppo politico che era stato il simbolo della militanza nera, mitizzato da una generazione non solo afroamericana, ma anche bianca e latina; soprattutto era stato essenziale per rovinare, dopo la sconfitta, l'immagine, l'eredità politica e la riproducibilità delle Pantere. Tuttavia, con il passare del tempo, la liquidazione totale dell'esperienza del Black Panther Party si è dimostrata di difficile realizzazione, anche per la feroce determinazione dimostrata dall'amministrazione Nixon nel perseguire questo obiettivo. Se la repressione dello stato nei confronti del BPP era riuscita a obliterare il partito come organizzazione nazionale, le modalità estreme e illecite con cui venne attuata hanno finito per trasformarsi in una sorta di nemesi, che ha infangato le istituzioni e ridato dignità e importanza all'attività del gruppo di liberazione nera.

In questo senso uno stimolo notevole alla riapertura del discorso venne fornito dalla divulgazione dei documenti Cointelpro e dalla pubblicazione del rapporto della commissione senatoriale Church nel 1976, che rivelavano l'esistenza di un piano segreto dell'FBI per sabotare e distruggere il BPP, portato avanti con ogni mezzo, anche criminale.⁴ Nelle parole della commissione l'FBI, "incaricato di investigare sui crimini e di impedire i comportamenti criminali, si era impegnato in tattiche illegali e aveva risposto a problemi sociali profondamente radicati fomentando la violenza e la conflittualità".⁵ Le rivelazioni della commissione Church, che pubblicò un estratto dei memoranda segreti dell'FBI, vennero a conoscenza dell'opinione pubblica in un momento in cui la società americana era desiderosa di voltare le spalle alle lacerazioni della guerra del Vietnam e agli scandali dell'era Nixon, nel vuoto di un movimento sconfitto anche da una repressione governativa denunciata con una condanna postuma. Da allora fino ai nostri giorni ex militanti, ricercatori e avvocati, grazie al Freedom of Information Act, hanno portato alla luce una massiccia documentazione che, nonostante le pesanti omissioni, è riuscita a fornire un quadro impressionante delle tecniche usate nella vera e propria "guerra sporca" contro tutto il movimento, che raggiunse il suo apice sia in senso quantitativo che qualitativo proprio contro il Black Panther Party.

L'afflusso e la pubblicazione dei documenti federali ha sia finito per rappresentare una prova non indifferente del peso dell'organizzazione nel movimento – riflesso anche nella pericolosità che ad essa attribuivano i vertici dello stato – sia contribuito a dare senso e giustificazione a molte azioni delle Pantere, già percepite come negative. Fra l'altro, è venuta alla luce la responsabilità dell'FBI nel fomentare la scissione, attraverso lettere e documenti perfettamente falsificati.⁶ Insomma la scoperta dei metodi illegali e sofisticati usati per distruggere le Pantere ha finito per intaccare il cliché di gang criminale e terrorista, che era stato loro appiccicato con successo.

La guerra segreta contro le Pantere nere

Nella guerra contro il BPP – dichiarato pubblicamente nel 1969 "la più

grande minaccia alla sicurezza interna del paese” dal direttore dell’FBI J. Edgar Hoover – il Dipartimento di giustizia dell’amministrazione Nixon organizzò la repressione a livello federale e locale dell’organizzazione che si stava diffondendo sul territorio nazionale, con un coordinamento e un dispiegamento di tecniche clandestine non avvertito all’epoca dai militanti.

A giudicare dai documenti emersi, la minaccia che il BPP sembrava rappresentare per lo stato veniva presa dai vertici federali quasi più seriamente che dai dirigenti stessi del partito: “L’estremista nero BPP di Oakland, California, si sta rapidamente espandendo in varie città degli Stati Uniti. Sembra che questa organizzazione continuerà a espandersi e ad attirare nei suoi ranghi i più violenti, forti membri del movimento nazionalista nero. Poiché Stokely Carmichael si è associato con il BPP, questa organizzazione sta acquistando un effetto a valanga fra le altre organizzazioni nere”.⁷ In effetti il Partito della pantera nera sembrava incarnare tutte le minacce a lungo termine provenienti dal movimento di liberazione nero che il programma segreto Cointelpro avrebbe dovuto prevenire e “neutralizzare”. Per Hoover gli agenti speciali dovevano impegnarsi su cinque punti: impedire la coalizione fra le varie organizzazioni; impedire la nascita di un Messia in grado di unificare il movimento; impedire la violenza; impedire che gruppi e leader neri guadagnassero rispettabilità; impedire che le organizzazioni nere militanti crescessero e “convertissero” i giovani.⁸ Il BPP era guidato da capi carismatici e accoglieva fra i suoi dirigenti molti giovani di talento, potenziali Messia; si era trasformato da piccolo gruppo locale con poche decine di membri in un’organizzazione diffusa su tutto il territorio nazionale. Stava avviando coalizioni non solo con organizzazioni nere significative come lo Student Non-Violent Coordinating Committee (SNCC), punta di diamante studentesca del movimento per i diritti civili, ma anche con settori del movimento bianco che si opponevano alla guerra del Vietnam, come il Peace and Freedom Party. Nel 1969 al congresso di Austin, l’organizzazione più importante e numerosa della Nuova Sinistra, gli Students for a Democratic Society (SDS), sarebbe arrivata a dichiarare il Partito della pantera nera “forza di avanguardia” del movimento di liberazione nero. Lo stesso poster di Newton era diventato un’icona del movimento, accanto a quella di Che Guevara.

Oltre alla possibile capacità di unificazione dei gruppi neri nazionalisti e al progetto di un fronte comune di liberazione con le altre componenti del movimento radicale, il partito sembrava davvero in grado di trasformare in organizzazione antagonista disciplinata la rabbia spontanea dei ghetti, che in quegli anni scoppiavano in sanguinose rivolte. Giovani e giovanissimi, dopo l’assassinio di Martin Luther King nell’aprile del 1968 e i conseguenti disordini esplosi in più di cento città, si erano presentati a migliaia a ingrossare i ranghi del partito. Le Pantere nere sembravano in grado di dare un’alternativa alla gioventù senza speranza dei ghetti, trasformando la conflittualità fra le gang in un progetto politico. Nelle parole di Elaine Brown, il partito “fece presa soprattutto sugli uomini, i giovani, i neri di città che erano per le strade, che erano membri di gang perché quello era tutto ciò che potevi fare per trovare qualche senso di dignità per te stesso. Riuscimmo a raggiungere questa gente perché avevamo da offrirgli qualcosa che potevano fare con quel che rimaneva della loro vita. Nella maggior parte dei casi erano abituati alla violenza, erano abituati alla lotta, erano abituati a combattere solo per rimanere vivi. Noi offrimmo loro l’opportunità di rendere

David Hilliard and Lewis Cole, *This Side of Glory. The Autobiography of David Hilliard and the Story of the Black Panther Party*, Boston, Little, Brown and Company, 1993.

14. Elaine Brown, *A Taste of Power*, cit., p. 299.15. Martin Luther King, *Where Do We Go from Here: Chaos or Community?*, New York, Harper & Row, 1967, p. 56.

16. Mumia Abu-Jamal, *Live from Death Row*, Reading, Mass., Addison-Wesley, 1995 (In diretta dal braccio della morte, Salerno, Multimedia Edizioni, 1996), p. 153.

17. Assata Shakur, *Assata. An Autobiography*, Westport, Conn., Lawrence Hill Books, 1987 (Assata. Un’autobiografia, Erre Emme edizioni, Roma, 1992). Fra gli altri scritti autobiografici di ex Pantere: Dhoruba Bin Wahad, Mumia Abu-Jamal and Assata Shakur, *Still Black, Still Strong*, cit.; William Lee Brent, *Long Time Gone. A Black Panther’s True-Life History of his Hijacking and Twenty-Five Years in Cuba*, New York, Times Book, 1996. Una citazione a parte per Earl Anthony, *Spitting in the Wind*, Malibu, Cal., Roundtable, 1990. L’autore, fra i fondatori della sede BPP di Los Angeles, racconta la sua esperienza come informatore dell’FBI all’interno del partito.

18. Melvin Van Peebles, *Panther*, New York, Thunder’s Mouth Press, 1995, introduzione dell’autore. Le ex Pantere non sono concordi nel giudicare il film. Se David Hilliard ne ha parlato bene, Bobby Seale lo ha molto criticato. Quest’ultimo sta attualmente lavorando a un altro progetto cinematografico sul BPP, basato sulla testimonianza di vari ex militanti.

19. Il caso fu aperto dal giornalista Gary Webb con tre articoli

sul "San Jose Mercury News" dal 18 al 20 agosto 1996, che provocarono grandissime proteste nella comunità nera. Anche se gli articoli non accusano la CIA di aver venduto direttamente cocaina nei ghetti, molti afroamericani pensano che l'enorme flusso di droga e di armi nelle aree nere non sarebbe possibile senza la connivenza delle autorità. La trasformazione della cocaina in crack gestita dai Crips e dai Bloods ha introdotto nelle comunità nere californiane un'epidemia di criminalità, violenza e assuefazione.

20. Huey P. Newton, *Revolutionary Suicide e To Die for the People*, New York, Writers and Readers, 1995; la Black Classic Press ha ristampato *Seize the Time* di Bobby Seale nel 1991; *Ramparts* ha ripubblicato *Soul on Ice* di Eldridge Cleaver nel 1992. Fra i classici reportage sulle Pantere è stato ripubblicato *Rage* di Gilbert Moore, New York, Carrol & Graf, 1993.

21. Cfr. Charles E. Jones, *The Black Panther Party Reconsidered. Reflections and Scholarship*, Baltimore, Black Classic Press, 1996. Jones è direttore del Dipartimento di studi afroamericani della Georgia State University.

22. Herb Boyd, *Black Panthers for Beginners*, New York, Writers and Readers, 1995, p. 113. È giusto anche citare un libro che si è segnalato per la denigrazione del BPP: Hugh Pearson, *The Shadow of the Panther*. Huey P. Newton and the Price of Black Power in America, Reading, Mass., Addison-Wesley, 1994.

23. Cit. in Jennifer Warren, *Former Black Panther Eldridge Cleaver Dies at 62*, "Los Angeles Times", 2 May 1998.24. Sulle polemiche innescate dalla marcia e dall'intervento

significative le loro vite [...] E un mucchio di fratelli accettò l'impegno con la consapevolezza che venire via dalle bande giovanili era qualcosa di costruttivo per loro e la loro comunità."⁹ Questa capacità di trasformare in organizzazione politica quella che oggi è chiamata la underclass nera stava dimostrando di avere anche un effetto moltiplicante, un modello imitato da bande bianche e latine che si trasformarono in collettivi politici, come gli Young Patriots di Chicago, gli Young Lords di New York e Chicago, i Brown Berets della California.

Oltre a rappresentare un modello pericoloso per la gioventù americana – preoccupazione che costituiva una vera e propria ossessione per Hoover – il BPP godeva del sostegno di intellettuali, artisti e stelle del cinema, con una fama che si estendeva al di là dei confini nazionali. Non soltanto il BPP aveva una sua "politica estera" di rapporti con movimenti internazionali e paesi come la Cina, la Corea del Nord e il Vietnam, ma addirittura aveva una sede ad Algeri, dove aveva ufficialmente lo status di movimento di liberazione, proprio negli anni in cui i rapporti diplomatici fra governo algerino e Stati Uniti erano interrotti.¹⁰

La criminalizzazione del Black Panther Party

In un contesto di questo tipo si comprende perché Hoover e l'amministrazione Nixon abbiano dedicato molte energie non solo a liquidare fisicamente il partito ma anche a screditarlo, con una campagna di criminalizzazione che giustificasse l'attacco a tutto campo, aperto e clandestino. L'obiettivo era caratterizzare il BPP come "un gruppo criminale sovversivo che usa la facciata della politica e l'ideologia marxista-leninista come copertura per crimini e estorsioni".¹¹

In questo senso, molto spesso, la settantina di agenti infiltrati nel partito vennero usati per istigare azioni criminali, fornendo quindi le giustificazioni per un attacco. Esempio è il caso in cui sei infiltrati fornirono le prove di un piano del BPP di New York per una serie di attentati dinamitardi in cinque grandi magazzini della città. Dopo un processo durato due anni, con tredicimila pagine di verbali, fu evidente che si trattava di un'incredibile montatura. La giuria impiegò solo novanta minuti per il verdetto: su ognuno dei 156 capi di imputazione venne deliberato un "non colpevole". Una vittoria di Pirro che non salvò dalla disgregazione la sezione BPP di New York.

Si spiega così il grande accanimento contro i programmi sociali delle Pantere, proprio perché sconfessavano quell'immagine negativa su cui la repressione contava per autogiustificarsi. Il sabotaggio condotto con tutti i mezzi contro programmi popolari nel ghetto, come quello della colazione gratuita per i bambini, che tentavano di ovviare dal basso a problemi di sopravvivenza concreti, innescò addirittura delle critiche da parte di un agente speciale al suo direttore, che lo rimise rudemente in riga affermando che il programma era stato creato dalle Pantere, fra l'altro, per "crearsi un'immagine più rispettabile, assumere il controllo della comunità dei negri e riempire del loro veleno i ragazzi adolescenti". Proprio perché l'attività sociale delle Pantere era stata accolta positivamente dentro e fuori dai ghetti occorreva sabotarla, secondo il direttore dell'FBI: "Il programma di colazioni per bambini rappresenta l'attività migliore, la più efficace messa in atto dal BPP e, come tale, è potenzialmente la più grande minaccia per gli sforzi intrapresi dalle autorità".¹²

Se il corpo di documenti relativi alla repressione governativa, che alla fine degli Ottanta era già cospicuo e che sarebbe cresciuto ancora di più negli anni seguenti, aveva cominciato a rendere giustizia alle Pantere e alla loro storia, mancava ancora la voce dei superstiti. Ci voleva un fatto nuovo, perché la voglia di raccontare e ripensare potesse prendere forma. L'occasione fu l'omicidio nell'agosto del 1989 del controverso fondatore del BPP, Huey P. Newton, assassinato a Oakland da uno spacciatore di crack. Questo episodio non soltanto riaprì sulla stampa il dibattito fra denigratori e difensori delle Pantere e di Newton, ma soprattutto spinse molti ex militanti a risollevarsi dalle loro sconfitte personali, a rivendicare con orgoglio la loro appartenenza al Black Panther Party. Da qui prende inizio la pubblicazione di alcune autobiografie che, insieme ad altre opere e al film *Panther* di Mario Van Peebles, hanno “dissepolto” l'esperienza del BPP e aiutato a creare dibattito e analisi critica sull'organizzazione.

della polizia per scioglierla vedi Blaine Harden, *Black Leaders Question N.Y. Police Action*, in “The Washington Post”, 7 September 1998.

Le voci dei protagonisti

Fra le autobiografie pubblicate a pochi anni di distanza dell'assassinio di Newton emergono quelle di due persone vicinissime al leader e importanti dirigenti del partito: Elaine Brown e David Hilliard.¹³ Insieme le due opere contribuiscono a illuminare tutto l'arco temporale della vita del BPP: Hilliard dalla sua posizione di chief of staff del partito, amico d'infanzia di Newton, racconta la storia del BPP dalle origini, con la fondazione nell'ottobre del 1966 dopo l'estate del Black Power, fino ai primi anni Settanta. La sua testimonianza è particolarmente importante, perché nel periodo cruciale che va dall'esilio di Eldridge Cleaver, alla fine del 1968, alla scarcerazione di Newton nell'agosto del 1970, Hilliard agì di fatto come vero e proprio capo esecutivo dell'organizzazione. Elaine Brown, nella sua parabola da militante a dirigente del partito, infine ad amante di Newton, ci restituisce una conoscenza diretta del periodo in cui l'organizzazione, dopo la scissione, puntò tutte le sue carte sullo sviluppo di una forte base locale a Oakland, dando vita a una schizofrenia inguaribile tra attività politiche legali, come la campagna per far eleggere Bobby Seale sindaco, e quelle clandestine e illegali (dal 1971 al 1977).

Elaine Brown rappresenta il “nuovo” tipo di leader dell'ultimo periodo del BPP: giovane, affascinante e, a differenza della maggior parte dei quadri, con solide basi culturali; in grado di essere a suo agio nel ghetto e a Beverly Hills, da dove provenivano molti finanziamenti al partito. Preziose sono le informazioni fornite sul suo periodo di formazione militante a Los Angeles, luogo dove lo sviluppo delle pantere fu combattuto aspramente sia dalle forze di polizia che da gruppi nazionalisti rivali. Qui entra in contatto con Angela Davis, che collabora brevemente con il BPP e ne fugge spaventata dai modi di qualche membro, e con alcuni fra i più promettenti giovani quadri dell'organizzazione come John Huggins e Bunchy Carter. Quest'ultimo era conosciuto fra i ragazzi di strada come il “sindaco del ghetto”, capo della gang degli Slauson, forte di cinquemila membri. Il suo prestigio personale era enorme e lo stava usando per organizzare una base del BPP a Los Angeles. Il suo assassinio, insieme a Huggins, venne portato a termine da un gruppo nazionalista, su probabile istigazione dell'FBI. Modalità che ricordano l'omicidio di Fred Hampton, giovanissimo e carismatico

capo della sezione di Chicago, ucciso nel sonno da un'irruzione poliziesca: anch'egli aveva dimostrato una grande capacità nella pacificazione e politicizzazione delle gang nere della sua città.

Trasferita nella sede centrale di Oakland, la Brown inizia la sua ascesa nella gerarchia del partito, dove finirà per essere la prima donna a far parte del comitato centrale. In questa veste di stella nascente dell'organizzazione, cui forniva anche il suo talento musicale e poetico, inno delle Pantere nere compreso, Elaine Brown ci fornisce dettagli inediti sulla sorda conflittualità che si stava sviluppando fra Cleaver, in esilio ad Algeri, e Hilliard, che sarebbe finita per sfociare nella disastrosa scissione. La testimonianza più particolareggiata è quella sul periodo successivo, dove la sua storia d'amore con Newton le permette di seguire da vicino la discesa di questi nell'assuefazione alla droga e nella paranoia, e la parallela dissoluzione dell'organizzazione. Mentre le spetta, insieme a Bobby Seale, di rappresentare la macchina politica del nuovo BPP, compito brillantemente eseguito, deve assistere al degrado psicologico di Newton e al coinvolgimento dell'organizzazione in affari sempre più loschi. Grazie alla Brown è possibile ipotizzare o dare un senso al percorso verso l'illegalità, probabilmente uno sviluppo distorto dell'apparato paramilitare costituito per far fronte a nemici interni e istituzionali, utilizzato nella lotta per il controllo delle strade di Oakland e quindi per estorcere dal sottobosco criminale i mezzi per il finanziamento dell'organizzazione "politica". Se si può capire quanto inquinante fosse questa operazione, è meno convincente il tentativo della Brown di giustificare questo corso: in ogni caso, accetterà disciplinatamente tutto, anche le frustate di punizione. Questa dedizione al partito e a Newton la porterà – incredibilmente per la tradizione fortemente maschilista del partito – a diventarne il capo assoluto dal 1974 al 1977, su delega del leader costretto da guai penali a rifugiarsi a Cuba. Per farlo, dimostrerà di saper usare la stessa brutalità maschile, con una spietatezza che non ha nulla da invidiare all'altro sesso. Ma la sua fuga liberatoria, nel 1977, da un'organizzazione in cui più niente rimaneva dell'ispirazione originale, ribadisce che la vera storia del BPP termina con la scissione del 1971 e il riflusso del movimento collettivo.

Nonostante le molte pagine dedicate al geniale e complesso fondatore del partito, la figura di Newton rimane un enigma, così come il fatto che i suoi fedeli si siano lasciati trascinare fino al fondo della sua parabola autodistruttiva: "Io lo amavo, mentre tutti gli altri lo veneravano".¹⁴

David Hilliard, anche se dedica come la Brown molto spazio alle sue vicende personali e all'ossessivo rapporto con Newton, da cui verrà progressivamente emarginato, riesce a trasmettere un'idea più corale e collettiva del BPP: la sua autobiografia, scritta in collaborazione con Lewis Cole, si avvale di testimonianze orali di altri membri del partito o di sostenitori che hanno intrecciato le loro vicende al BPP. Attraverso questo ritratto collettivo, il periodo "glorioso" delle Pantere, i passaggi a livelli sempre più alti di organizzazione e di centralità nel Movimento degli anni Sessanta, acquistano luce con tutte le loro contraddizioni, le ingenuità, le generosità e gli eccessi. La visione che ne esce è molto lontana dall'immagine di una "gang politica", è quella di un'organizzazione ben radicata nella sua comunità, con una grande vocazione sociale presente nei numerosi programmi gratuiti a favore del ghetto, in grado di catturare l'immaginazione di un'intera generazione, capace di rendere credibile il progetto di una "coalizione

arcobaleno” di tutte le razze per una trasformazione radicale della società. Con i suoi duemila quadri a tempo pieno, giovani con un’età media dai 18 ai 23 anni che vivevano in una grande comune dispersa sul territorio nazionale, il BPP riuscì a resistere oltre ogni aspettativa al maglio della repressione, dimostrando di avere un progetto che valeva la pena di difendere.

Il libro riesce a dare un’idea della crescita organizzativa nazionale e della risonanza internazionale, delle difficoltà di controllo di un’iniziativa politica andata al di là delle previsioni più rosee, dello stress terribile e denso di conseguenze nell’amministrazione di un partito costretto a vivere perennemente in una situazione di emergenza. Ci fa entrare nella politica di movimento e nei rapporti spesso tesi fra le sue componenti. Sono anche le divisioni profonde della comunità nera, e non solo il sabotaggio dell’FBI, a impedire la coalizione con lo SNCC; divisioni che esistono anche fra le sezioni dello stesso partito, a volte lontane geograficamente, culturalmente e politicamente.

Hilliard, insieme ai suoi compagni, rivede la storia dell’organizzazione alla luce dei documenti di Cointelpro, ma nello stesso tempo non nasconde gli errori, come la sparatoria in cui fu ucciso nel 1968 il diciassettenne Bobby Hutton, tesoriere del partito. Si trattò di un’azione pianificata da Cleaver contro la polizia, per rispondere all’assassinio di Martin Luther King, che si risolse tragicamente per le Pantere e finì per avere conseguenze disastrose per la dirigenza (Cleaver in esilio, Hilliard in prigione). L’episodio venne presentato all’epoca come un attacco a freddo da parte della polizia. È uno dei punti in cui viene toccata una delle contraddizioni di fondo del BPP, quella fra l’uso di una violenza difensiva in caso di attacco e di una violenza offensiva contro il sistema. Come aveva osservato Martin Luther King, “la linea di demarcazione fra violenza difensiva e violenza offensiva è molto sottile. Dal momento in cui un programma di violenza è enunciato, anche per l’autodifesa, l’atmosfera si riempie di discorsi di violenza, e le parole che arrivano alla portata di orecchie non sofisticate possono essere interpretate come un invito all’aggressione”.¹⁵ A parte Cleaver, la dirigenza del BPP condannò sempre l’uso della violenza non difensiva, ma la retorica infiammata del giornale di partito e l’avventurismo delle “teste calde”, nonostante le numerose purghe interne, esposero l’organizzazione a errori e offrirono il fianco alla repressione. Non vengono nascosti neppure i legami spesso pericolosi e densi di equivoci con il movimento carcerario, e gli effetti di una distruttiva paranoia indotta da una repressione sofisticata che non arretrava davanti a niente. Con molta lucidità Hilliard individua il momento-chiave della sconfitta quando l’FBI riesce a distruggere la fiducia reciproca, il collante che teneva unito a ogni costo il grande collettivo-famiglia del BPP.

A tutt’oggi le memorie della Brown e di Hilliard restano le più articolate e di ampio respiro, anche se hanno il limite di delineare una storia dal punto di vista dei vertici del partito, legata soprattutto alla sede centrale e al suo background californiano. Come fa notare un’altra ben nota ex Pantera, Mumia Abu-Jamal, in una recensione dal braccio della morte al libro di Hilliard, manca la storia delle altre sezioni sparse in tutti gli Stati Uniti, manca la voce dei giovanissimi membri di base che costituivano il cuore del partito: “Ricordo molti bravi e meravigliosi fratelli e sorelle che hanno dato tutto, le loro stesse vite, in difesa del partito, ma su di loro il libro per lo più tace”.¹⁶ Altre autobiografie non hanno risolto questa mancanza, anche se in quella di Assata Shakur alcune pagine sono dedicate alla

sua militanza di base fra le Pantere nere di New York.¹⁷

La “riscoperta” delle Pantere nere

Un contributo notevole alla divulgazione della storia del BPP, soprattutto fra le giovani generazioni di afroamericani, è venuto dal film *Panther* (1995) di Mario Van Peebles, su un copione del padre Melvin. Il film, che ha avuto un discreto successo negli Stati Uniti e non è mai arrivato nelle sale italiane, si proponeva di rivisitare in chiave epica l'esperienza delle Pantere nere, sottolineando la loro vocazione politica e sociale al servizio della comunità nera, e documentando le tattiche “sporche” per annientarle. Gli autori e produttori del film sembravano avere tutte le carte in regola per questa operazione. Melvin Van Peebles aveva una conoscenza personale delle Pantere nere. Il suo celebre *Sweetback's Baadasssss Song* (1971), pietra miliare del nuovo cinema nero, era stato molto apprezzato da Newton, che gli dedicò un lungo saggio, invitando tutti i militanti ad andarlo a vedere. Il figlio Mario è uno dei giovani “talenti” della Hollywood nera. Era lecito aspettarsi che la conoscenza storica di Melvin venisse tradotta ed espressa dal figlio in un linguaggio “contemporaneo”, in grado di catturare e appassionare un pubblico giovane e all'oscuro dei fatti. Al di là dei meriti di aver realizzato un progetto rischioso e irto di ostacoli, e di aver comunque stimolato l'interesse del pubblico, l'occasione non è stata sfruttata al meglio, come è riuscito a fare Spike Lee con il suo *Malcolm X*. Melvin ha detto di aver fatto ricorso a personaggi fittizi in un contesto storico per poter catturare lo spirito, il senso del BPP: quel che gli interessava era descrivere “la foresta non gli alberi”.¹⁸ Mettere insieme personaggi inventati e autentici in un quadro storico accuratamente ricostruito poteva essere un ottimo modo di dare voce ai numerosi militanti senza nome che sono stati l'anima dell'organizzazione. Ma il protagonista fittizio è usato per dare credito a ipotesi altrettanto fittizie e improbabili, la sequenza degli avvenimenti “reali” è spesso arbitraria e mescolata a situazioni inventate, con il risultato di confondere e distorcere la storia. L'intento spesso esasperatamente didascalico finisce per non rendere giustizia, come gli autori avrebbero voluto, all'epicità e all'esemplarità delle Pantere nere. Disturba soprattutto che le vicende del BPP rimangano imprigionate all'interno di uno schema cinematografico di genere e convenzionale come il thriller poliziesco. Le sequenze finali, con l'FBI che pianifica di inondare il ghetto di droga pesante per schiantare la sua volontà di ribellione, sono un'invenzione mistificante che trascura il problema di una repressione molto più sofisticata, in grado di sfruttare in modo devastante i punti deboli del BPP, che vengono invece sottaciuti. Tentare di mitizzare l'organizzazione su queste basi poco credibili non le rende un buon servizio. E anche se si desse credito alla serie di servizi giornalistici che un anno dopo l'uscita del film denunciarono che la vendita di droga nei ghetti era gestita da trafficanti al soldo dei Contras antisandinisti sostenuti dalla CIA, questi ultimi episodi sarebbero comunque avvenuti anni dopo la fine del BPP, nei primi anni Ottanta.¹⁹

Nel rinato interesse per le Pantere nere sono stati ristampati in nuova edizione tutti i “classici” della letteratura del partito da lungo scomparsi dalle librerie, come l'autobiografia di Huey P. Newton e il suo libro di saggi, non-

ché analisi scritte all'epoca da giornalisti.²⁰ Ma soprattutto sono apparsi nuovi lavori sul Black Panther Party che, a trent'anni di distanza e fuori delle faziosità ideologiche, tentano un bilancio della sua esperienza e della sua eredità. Fra questi spicca il primo saggio “accademico” sulle Pantere, a dimostrazione di un crescente interesse da parte dei Dipartimenti universitari di storia afroamericana, dove sono in corso altri progetti di ricerca in questa direzione.²¹ Altrettanto significativo è il tentativo di presentare, soprattutto ai giovani, la pratica politica delle Pantere senza nascondere i loro errori e debolezze umane, come “eredità istruttiva”, patrimonio della comunità nera. Secondo Herb Boyd, autore di questa proposta “per principianti”, “la vera eredità delle Pantere non sta nella sua serie di capi coraggiosi, ma in quei giovani comuni che comprendono lo spirito della loro lotta, anche se non hanno mai fatto parte dell'organizzazione”.²²

In ogni caso, a più di trent'anni dalla sua fondazione il Black Panther Party, dopo un lungo e sofferto percorso, è riuscito a conquistarsi il diritto di essere giudicato, nel bene e nel male, su un terreno storico fuori dal mito e dalla rimozione. La lentissima giustizia dei tribunali continua a restituire, anche se a gocce, l'onorabilità delle Pantere nere. L'ultimo caso è la recente scarcerazione di Elder “Geronimo” Pratt, dopo 27 anni di carcere per presunto omicidio. Un giudice ha stabilito il suo diritto alla libertà e a un nuovo processo, dopo che la difesa è riuscita a dimostrare che il principale accusatore di Geronimo, la Pantera nera Julius Butler, era in realtà un informatore dell'FBI.

Uscendo spesso da storie personali penose, molti ex membri sono oggi in prima fila nella battaglia per definire l'eredità della loro appartenenza politica. David Hilliard e Fredrika Newton hanno organizzato nel 1993 la Huey P. Newton Foundation, che si batte per “preservare le lezioni significative e la storia del Black Panther Party” (come recita il sito Internet). Nel 1996, l'Università di Stanford ha istituito un centro di ricerca sul BPP che comprende fra l'altro 1500 fotografie, 900 cassette registrate e 200.000 pagine di documenti FBI, che furono utilizzati da Newton per la sua tesi di dottorato all'Università di Santa Cruz nel 1980. Hilliard, Elaine Brown, Bobby Seale, Kathleen Cleaver e altri sono da tempo impegnati in giri di conferenze, soprattutto su richiesta degli studenti universitari, e appaiono regolarmente nei dibattiti televisivi sul “problema nero.” Kathleen Cleaver, oggi brillante avvocato, ha contribuito alla difesa legale e alla scarcerazione di Geronimo Pratt.

Molti dei contrasti fra gli ex membri si sono appianati nel corso del tempo, in questo loro nuovo impegno collettivo. Lo stesso Eldridge Cleaver, recentemente scomparso, si era negli ultimi anni rappacificato con Hilliard e Seale, nonostante le sue acrobatiche conversioni religiose e la sua adesione al partito repubblicano. Insieme a Seale aveva compiuto un giro di conferenze nelle università, senza nascondere l'orgoglio per la sua antica appartenenza; in una delle sue ultime interviste aveva affermato che “le Pantere nere non erano né buone né cattive, come le varie parti pretendevano. Eravamo favolosi. Non parlavamo soltanto della libertà, lottavamo per la libertà”.²³

Non mancano neppure gruppi politici locali dichiaratamente ispirati al modello del Black Panther Party, come a Milwaukee e a Indianapolis, già sedi di sezioni del BPP. Modellati sull'organizzazione delle Pantere sono anche il National People's Democratic Uhuru Movement di St. Petersburg in Florida e

il New Black Panther Party di Dallas. Khallid Abdul Muhammad, ex braccio destro di Farrakhan e ora leader delle New Black Panthers, ha organizzato il 5 settembre di quest'anno ad Harlem la controversa "marcia di un milione di giovani neri".²⁴ Sempre a New York il Black Panther Collective ha riesumato una delle prime pratiche politiche del vecchio BPP, il controllo dell'operato della polizia per evitare abusi contro i membri della comunità nera: a differenza dei patrollers di Newton e Seale, che ostentavano pistole e fucili nell'uso provocatorio ma rispettoso della legge californiana, i nuovi militanti sono "armati" di telecamera.

Se queste iniziative non sono viste di buon occhio dalle Pantere originali come Hilliard, che con altri ex compagni aveva cercato inutilmente di far rivivere in qualche modo l'organizzazione dopo l'uccisione di Newton, si tratta comunque di episodi che confermano la sopravvivenza e l'attualità dell'esperienza del BPP, e il rinnovato interesse che essa suscita nella comunità nera.

Proprio in nome di questo interesse il lavoro di approfondimento storico sul Black Panther Party può essere importante, anche per evitare mitizzazioni o imitazioni acritiche. L'insieme dei documenti e delle testimonianze a nostra disposizione fanno giustizia di ogni tentativo di criminalizzazione e di delegittimazione di un progetto politico e di una pratica sociale che hanno attraversato e caratterizzato il movimento dei "favolosi", e utopistici, anni Sessanta. Le Pantere nere, con tutti i loro errori e le loro ingenuità, sono state un fenomeno politico "serio", preso fin troppo seriamente dalle istituzioni. Certamente c'è ancora del lavoro da fare, se si vuole andare al di là di quella che è stata finora soprattutto la storia del "quartier generale" e della leadership nazionale del partito, in un contesto prevalentemente californiano. Molti devono ancora raccontare il loro pezzo di storia, come quei giovanissimi quadri di base sparsi in tutta la nazione che erano il nerbo del BPP e che sono stati essenziali per la sua crescita e la sua ostinata resistenza alla repressione.

